

## PARTE 2/2

258

### P A R T E II.

*bus de subrus & a sero.* Era esso in addietro soggetto alla Parrochiale di S. Giovanni in *Horto Veclo* di Ravarino; ma ne era distante per modo, che nel tempo di verno singolarmente non potevano i Parrochiani sin colà trasferirsi. Perciò il C. Guido del C. Ugucione Rangone soprannomato il Grosso per distinguerlo dall' altro Conte Guido celebre Generale d' armata, che a quel tempo vivea, e che era soprannomato il Piccolo, fece a sue spese innalzare nella Villa medesima un Oratorio detto di S. Maria delle Grazie, e dal Card. Giuliano Cesarini ottenne sotto i VI. di Maggio del MDIX. che fosse eretto in Parrochia, unendovi due Beneficj della Badia, cioè quello di S. Bartolommeo di Calanco, che era nel distretto della Villa medesima, e di cui trovasi qualche altra memoria nell' Archivio Nonantolano, e quello di S. Claudio, che era nel distretto di Nonantola, e riservando a se il diritto del Patronato, e della presentazione del Parroco. I due suddetti Beneficj però non furono realmente uniti alla Chiesa medesima, ma ne rimasero divisi, e furono poi nel MDLXVII. conceduti al Seminario di Nonantola. Essendo poscia nel suddetto anno MDIX. il Cardinale venuto a Nonantola, il C. Guido a' XV. di Ottobre gli presentò per primo Parroco di Stuffione Guglielmo Campana Sacerdote Modenese, il quale fu da lui approvato. Delle quali cose veggonsi i documenti negli Atti di Gemignano dalla Cappellina. Il Juspatronato insieme co' beni di Stuffione passarono poscia nella famiglia Bentivoglio insieme colla Contessa Elena unica figlia del C. Guido, e presso essa rimasero fin verso il MDCXL. nel qual tempo la Marchesa Antonella Bevilacqua Rangona madre del Marchese Giacopino e del March. Giovanni, dalla casa Bentivoglio ricomperò il palazzo e i beni di Stuffione, e con essi il Juspatronato di quella Chiesa.

La Chiesa di S. Giovanni in *Horto Veclo* nominata poc' anzi è la stessa che quella di Ravarino. Di essa si è già fatta menzione nel Capo I. tra quelle della Pieve di Nonantola, a cui è soggetta. Ma poichè il luogo apparteneva una volta alla Curia di Castel Crescente, perciò ci cade qui in acconcio il riflettere a' diversi nomi, co' quali si vediamo indicato. In una carta de' XXVII. di Marzo del MCGXXXVIII. leggesi *Villafranca*, *sive Ortus veclus in Curia Castri Crescentis*. Il nome di Villafranca cambiòsi poi in Borgofranco, e quindi in una carta del MCCXCIII. ove si nomina la Chiesa di Bodrunco, si dice *in loco ubi dicitur Falium: a mane Ecclesia de Burgofranco*; e in un' altra del MCCCXXXIX. *Burgus Francus in Curia Castri Crescentis*; e sotto questo nome ne era stato investito l' anno MCCCXXXIII., come poc' anzi si è detto, Pietro dalla Rocca. Il nome però di Ravarino è anch' esso antico, e trovasi indicato nella Bolla di Clemente III. del MCLXXXVIII. Nel secolo XVI. a quella Chiesa davansi amendue i nomi di *Orto vecchio* e di *Ravarino*. Quindi in un contratto che agli VIII. di Maggio del MDXI. fece il Conte Gianfilippo Sertorio, che n' era allora Rettore, e che poi rinunciolla per menar moglie, ci dicesi: *Rector Ecclesie S. Johannis de Orto veteri de Ravarino*. Quest' ultimo nome è quello, che ora è più in uso. Ma negli Atti comunemente si usa di scrivere *Ravarino* o *Borgofranco*.

Molte altre Chiese aveano i Monaci di Nonantola in questa Corte, e la principale col titolo di Pieve era quella di S. Giovanni, detta perciò *Plebs S. Johannis de Sico*. Essa è nominata nella Bolla di Celestino III. del MCXCI., e pochi anni appresso, cioè nel MCXCVIII. sotto i XXVI. di Luglio abbiamo un' enfiteusi fatta da Chiso Arciprete della medesima col consenso de' suoi Canonici de' beni, ch' essa avea avuti per somigliante titolo dal Monastero (*Doc. CCCLXXXV.*) e un' altra somigliante ne abbiamo dall' Arciprete Corrado fatta a' XIX. di Febbrajo del MCCXVII. Dappoichè la Corte del Seco

co

co insieme con Crevalcuore soggettoſſi a' Bologneſi, fu queſta Chieſa ancora tentò, ma inutilmente, quel Veſcovo l' anno MCCXXI. di ſtendere la ſua autorità. Veggiam di fatto, che la nomina degli Arcipreti fu ſempre propria e privata degli Abati, e ne abbiamo alcuni Atti fin verſo la fine del ſecolo XIV. circa il qual tempo convien dire, che foſſe diſtrutta, poichè non ſe ne ha più alcuna memoria. Solo rimafe ivi un pubblico Oratorio, detto già di S. Margherita, e anche, a conſervare in qualche modo l' antico nome di quella Corte, di S. Siconia, il quale eſſendo poſcia ſtato ſoſpeſo, perchè ridotto ad uſo profano, la nobil famiglia Marſigli un altro ne edificò dedicato alla Madre di Dio.

Sembra, che la Chieſa di S. Giovanni foſſe vicina all' altra Chieſa detta di S. Martino del Secco, perciocchè lo ſtromento poc' anzi citato di enfiteuſi fatto nel MCXCVIII. ſi vede ſegnato *in porticu Canonice ſancti Martini de Sicco*; e così pure un altro ſtromento de' XVII. di Ottobre del MCCXVII., con cui l' Ab. Raimondo dà a livello de' terreni *in plebaru S. Johannis de Sicco*, ſi dice *Agium Sicco prope Eccleſiam Sancti Martini*. Anzi la Chieſa ſteſſa dava il nome alla Villa, della quale, e ancor di quella di Roncolamberto, ſi fa memoria in un' altra enfiteuſi de' IV. d' Agoſto del MCCXV. del medefimo Abate Raimondo di terreni poſti *in ſancto martino & runco lamberto*, e in un' altra de' XV. di Gennajo del MCCXX. ſi dà a quel tratto di terra il nome di Poleſine: *terras poſitas in poleſino de S. Martino de Sicco*; e in un' altra per ultimo de' IV. di Febbrajo del MDCLVII. ſi dice ancora *in curia Sicci in loco quod dicitur Sanctus Martinus de via de cornata*. La Chieſa avea titolo di ſemplice Beneficio, o, come dicevaſi, di Chericato, e ne abbiamo alcune collazioni fatte dagli Abati di Nonantola nel ſecolo XIV. Fu poſcia eſſa diſtrutta, non ſappiam quando. Il luogo però continuò, e continua tuttora ad avere il nome di Sammartino, e nel luogo, dov' era l' antica Chieſa, il Card. Tanara creſſe nel MDCXCIII. una nuova Chieſa Parrocchiale ſotto il titolo de' Ss. Franceſco e Carlo, concedendone la nomina all' Abate Commendatario, al Seminario di Nonantola, e al Propoſto di Crevalcuore, alla cui Congregazione è queſta Chieſa ſoggetta.

Dalla ſteſſa Congregazione dipende la Chieſa Parrocchiale di S. Giambatista della Palata, la qual pure era inchiuſa nella Corte del Secco. Ne fu il fondatore. l' Ab. Rodolfo II. di queſto nome verſo la metà del ſecolo XI. e di molti beni le fece dono, come ci moſtrerà una carta dell' Ab. Landolfo di lui nipote, il quale pure l' anno MLXVIII. imitando l' eſempio del Zio donò alla Chieſa medefima altri terreni. In eſſa la ſituazione e il titolo della Chieſa così ſi deſcrive: *in Corte Sicco ad locum prope flumen, qui dicitur gambacanis, ubi juſta paladam dicitur . . . in honore ſupraſcripti beati Silveſtri Chriſti Confeſſoris, ſanctique Nicolai, & ſanctorum ſeneſii & thecopampi*, e ſi dice fabbricata *pro utilitate ipſius monaſterii, cunctorumque navigantium per flumen* [Doc. CLXXXI.]. Il nome di S. Niccolò fu quello, con cui poſcia venne comunemente chiamata, e con eſſo viene indicata nella Bolla di Celeftino III. Un Breve di Aleſſandro III. al Veſcovo e a' Conſoli di Bologna, che daremo alla luce, ci fa conoſcere, che il detto Veſcovo avea moſſa qualche controverſia ſu queſta Chieſa, e che avendogli perciò il Papa ordinato, che ſi preſentaffe innanzi al Card. Ildebrando ſuo Legato per produrre le ſue ragioni, egli invece di ubbidire avea preſo a maltrattare ancor maggiormente que' Parrocchiani (Doc. CCCVIII.). Ma qual foſſe precipamente l' oggetto di queſta lite, e quale ne foſſe l' eſito, non ci è noto. La Chieſa dovett' eſſere non molto dopo o abbandonata, o quaſi diſtrutta, e poſcia nel MDIV. rifabbricata in luogo poco diſtante, e allor preſe il nuovo



titolo di S. Giambatista, che tuttora ritiene, essendo essa stata dichiarata Parrocchiale di juspatronato de' Conti Pepoli a' XXIX. di Maggio del MDCXXI. Io certo non trovo in tutto il corso de' secoli XIII. XIV. e XV. menzione alcuna di questa Chiesa, ma solo de' beni, che il Monastero ivi possedeva. E merita singolarmente di esser ricordata una carta de' III. di Settembre del MCCLXV. per l' indicarci ch' essa fa i confini di questo luogo. In essa l' Ab. Landolfo dà in affitto per dieci anni a Bazzalero di Niccolò Bazzalero, coll' obbligo di dare ogni anno per canone alla casa, che il Monastero avea in Bologna, venticinque carra di legna da fuoco, tutti i beni *in loco qui dicitur palara*, di cui si spiegano in questo modo i confini: *a mans argile de Scolrenna vecla justa casale centi, qui dicitur limes altus, & usque in fluvium obscurum, & rosais, qui vulgo dicitur rosalese, & usque ad . . . . a meridie via que dicitur costiada, a sero tenuta hominum de siccio, de subius argile auxianum, ubi dicitur volta guarina* [Doc. CCCCLXXXVI.]. Poco lungi dalla Parrocchiale medesima sussiste tuttora un Oratorio, che ora è di juspatronato della famiglia Aldrovandi, ove si veggono l' immagini della B. Vergine, di S. Silvestro, e di S. Pancrazio, il quale a' XX. di Luglio del MDCXLII. fu solennemente benedetto da Monf. Ferrante Boschetti Arcivescovo di Cesarea, fabbricato forse per rinnovar la memoria dell' antica Chiesa.

Più recenti sono le altre tre Chiese, che alla detta Congregazione di Crevalcuore sono soggette, e il cui fondo dovea una volta esser compreso nella Corte del Secco. Quella di S. Maria della Gallezza fu fabbricata dal Conte Guido Pepoli per facoltà ottenutane a' IV. di Novembre del MCCCCLXXVIII. dall' Abate Commendatario Gurone d' Ella, che gli impose l' obbligo di pagare ogni anno al Monastero un cereo del peso di due libbre. Quella di S. Giacomo della Bevilacqua, detta una volta la Chiesa Bianca, ebbe origine dagli ampj fondi, che ivi tiene in enfiteusi dalla Badia la nobilissima Famiglia Bevilacqua di Ferrara. Di essi ragiona l' eruditissimo Signor Dott. Antonio Frizzi nelle sue *Memorie Istoriche della nobile famiglia Bevilacqua*, raccolte e stese con singolare esattezza, e stampate in Parma l' anno MDCCLXXIX., e lo riporterò qui ciò, ch' egli in breve ne dice [7]. *Riconoscono da lui [da Gherardo Bevilacqua] i suoi discendenti il notabile acquisto della Palata, amplissima tenuta posta in Crevalcuore, luogo del territorio di Bologna, e della Diocesi dell' Abazia di Nonantola. Apparivano vaste boschaglie e paludi infruttuose. Il Monastero, che n' era proprietario, le aveva prima concedute a Barzolino da Novara, il celebre Archiretto, cred' io, e Capitano di Niccolò Zoppo Signor di Ferrara, autore della Famiglia de' Conti Novara di questa Città. Forse ebbe egli sul principio il coraggio di disseccarle coll' ajuto massimamente delle sue cognizioni Idrostatiche, ma forse non ebbe il tempo o gli altri mezzi per condurre a termine l' impresa. Sostenne dunque Gherardo Bevilacqua, e ne fu investito perpetuamente dall' Abazia li 14. Aprile 1463. col peso di una certa pensione annuale, e coll' obbligo di render capaci di coltura que' fondi, e di fabbricarvi, e dotarvi una Chiesa, ed una Casa per un Sacerdote. Tutto in breve egli eseguì, anzi v' aggiunse una assai comoda abitazione per se, e molte case rustiche, per le quali a misura che si rialzò il piano, e l' aria si migliorò, si sparsero e moltiplicarono molto gli Abitatori. Quindi premesse varie visite e informazioni, i Giudici delegati dalla Santa Sede sotto il dì 14. Gennaio del 1478. approvarono il contratto enfiteutico. La Chiesa fu dedicata a S. Giacomo, che il volgo chiamò poi la Chiesa bianca, e vi fu annessa la*

cu-

*cura spirituale, col rimaner poi sempre jus patronato della Famiglia Bevilacqua. Nella prima investitura, e poscia nelle seguenti si spiegano in questa maniera i confini: Unam partem terre positam in loco dicto Palata juxta motam sancti Christophori usque ad motam salicis, & a mota salicis usque ad motam fuscii, & a mota fuscii usque ad Ecclesiam vocatam S. Mariae in Portu, & a S. Maria in Portu usque ad Nidum Aquilae, & confinando semper cum Illmo D. Romeo de Pepulis &c. usque ad Albaronum, & ab Albarono usque ad motam S. Christophori. Quindi nelle più recenti investiture si aggiungono i recenti confini: juxta ab una parte Canale nuncupatum in Cavamento, ab alia viam imperialem nuncupatam la Riga, & ab aliis partibus bona DD. de Pepulis mediante via pubblica appellata la borga. La Chiesa Parrocchiale di juspatronato della stessa famiglia, come da' monumenti della Badia si raccoglie, fu consecrata a' VI. di Giugno del MCCCCXC. da Monf. Antonio Monaldi Vescovo di Sarfina. Un' altra investitura di ancor più vasta estensione nella stessa Corte del Secco, cioè di circa due mila biolche di terreno, avea la famiglia medesima insieme colla famiglia Bentivoglio ricevuta dalla Badia a' XXIX. di Dicembre dell' anno MCCCCLXXV., di cui si segnano in questa maniera i confini: a latere orientali juxta fossam vocatam la fossa de li pilastri, juxta bona Comm. S. Jobannis in Persiceto, desuper juxta signatam, & juxta bona dicti Comm., a latere occidentali juxta Panarium seu st. Panarii, juxta illos de Sala, juxta viam publicam del Dolzate, distam la via de' colovi, de subtus juxta fossam illorum de Sala. Il G. Rinaldo fratello del suddetto G. Gharardo ne vendette la sua parte nel MCCCCXCH. al Cav. Giovanni Bentivoglio; e furono poscia que' beni divisi tra diverse famiglie, che a titolo di livello li possiedono tuttora. Nel distretto di quella Parrocchia è ancora il pubblico Oratorio della B. V. fabbricato l' anno MDCCXIX. di consenso del Carl. Tanara Commendatario; e per comando di esso fu pur fabbricata l' anno MDCCX. la terza Chiesa di que' contorni, cioè quella di S. Giuseppe della Casella, la cui nomina, come di quella di Sant'Anna, si volle che fosse propria dell' Abate Commendatario, del Seminario di Nonantola, e del Proposto di Crevalcuore.*

L' accrescimento però di queste tre Chiese non dee farci credere, che sia ora quel tratto di paese più popolato, che non fosse in addietro. Perciocchè assai più altre ve n'erano, il numero delle quali ci fa conoscere, che di molto maggiore dovea allora essere quella popolazione. Perciocchè oltre le tre Chiese di S. Giovanni, di S. Martino, e della Palata già nominate; e oltre quella di S. Pietro da Roncolamberto, della quale si è detto nel ragionare della Pieve di Nonantola, e quelle di S. Giustina e di S. Biagio di Castel Crescente, era ivi ancora una Chiesa di S. Giorgio indicata, come si è detto, nel secondo supposto diploma di Astolfo, ma che certamente esisteva, perchè è ricordata in un' enfiteusi fatta dall' Ab. Raimondo a' XVIII. di Ottobre del MGCXXII. di beni possi *prope Ecclesiam Sancti Georgii in curia Sicci . . . a mane panarius verus . . . a sero panarius novus.* Sembra, che da Crevalcuore e dalla Chiesa di S. Martino in Cozzano ad esso vicina si stendesse fin presso alla Chiesa di S. Giorgio un terren paludoso, e che di esso debba intendersi un' enfiteusi fatta a' XXIX. di Ottobre dell' anno MXIX. dall' Ab. Rodolfo di beni *in gaudiano seu in la pauule de sancto georrio* [Doc. CXV.]. Ma di essa più non incontrasi altra memoria. Era ivi ancora la Chiesa di S. Maria del Porto nominata nella Bolla di Celestino III., ch' io credo che fosse situata a un' di presso, ove ora è un luogo detto Guazzalocca non molto lungi da Cento, e poco distante dalla Chiesa di S. Gio. del Secco. Ch' essa fosse nella Corte del Secco, cel mostra un' enfiteusi fatta dall'

dall' Ab. Bonifacio a' V. di Luglio del MCXCIV. di un pezzo di terra *in curte sicci in loco qui dicitur S. Maria de portu*; la qual espressione ripetesi in un' altra de' XIII. di Giugno del MCCCXXXIII. Dovea esser quel luogo abbondante di pescatori; perciocchè abbiamo poc' anzi veduto, che l' anno MCCXXX. que' che pescavano nelle acque di S. Maria dal Porto furono dal Comune di Bologna obbligati a non pescare se non per lo stesso Comune. Convien però dire, che il diritto della pesca fosse in qualche modo rimasto all' Abate, poichè abbiamo una carta degli VIII. di Settembre del MCCCXXXVI. con cui l' Abate Niccolò d' Affisi dà in affitto per tre anni a Giovanni del fu Zichino da Carpi abitante in Crevalcuore la valle detta del Porto, che qui dicesi posta nella Curia di Crevalcuore, la quale aveva a Settentrione i beni del Monastero livellati a' Pepoli, a Ponente la Chiesa di S. Maria del Porto, a mezzodì i beni livellati al Comune di S. Giovanni in Perficeto, e a Levante il fiume Reno; e gli impone per obbligo, che debba ogni anno pagare undici lire Bolognesi, che da ogni cesta di pesci l' Abate possa sceglierne uno a suo arbitrio, e da ogni cesta di gamberi ne abbia cinquanta, e che inoltre, quando l' Abate verrà a Crevalcuore, o a S. Giovanni in Perficeto, o in altro luogo di que' contorni, sia l' affittuario tenuto a provveder lui e la sua famiglia di carni, di pesci, e di gamberi, quanto potrà bisognargliene. Questa era probabilmente quella valle medesima detta con altro nome *et gravenello*, come è nominata in una lettera del medesimo Abate de' V. di Novembre dell' anno stesso a Pellegrino Proposto di Crevalcuore, con cui gli comanda di desistere dall' usurparli la detta Valle. La Chiesa era semplice Beneficio, e abbiamo alcune collazioni fattene dagli Abati nel secolo XIV. dopo il quale sembra, ch' essa andasse in rovina.

Più celebre era la Chiesa di S. Maria di Bodruncio, che talvolta ebbe anche il nome di Pieve. Sembra, che i Monaci Nonantolani avessero quel luogo in dono dal Duca Rotari, nella cui donazione si nomina *et de qua pertinet Curto bodracius Comes*; le quali parole ci indicano, che un Conte Bodracio (se pure il nome ne è scritto bene) fosse in addietro Signore di quel terreno. Crebbero i beni del Monastero in questo luogo pel dono, che ad esso fecero l' anno MXL. agli XI. d' Ottobre Baldo e Giovanni abitatori di un luogo detto *Fonsepiano* di un pezzo di terra di bosco e di palude *in loco bodrancio*. Era esso pure nella Corte del Secco, come più carte ci mostrano, e una fralle altre del MCXXVI. in cui si nominano alcuni *de Curte Sicci de loco bodrancio*. Così veggiamo il nome di questo luogo cambiarsi più volte, ed ora esser detto *Bodracio*, ora *Bodrancio*, or *Boduncio*, ora *Bodruncio*, ed avea anche il nome di *Portus de Lupo*, come ci mostrerà una carta del MXXXIX. (*Doc. CLIII.*). E il nome di *Bodruncio* durò alquanto più stabilmente, ma alterossi poi esso ancora, e cominciò a mutarsi in *Bornunzio*, o *Bernunzio*, donde poi venne quel che ora è più in uso di *Abrenunzio*. L' Abate Giovanni, mentre era ancora solamente Priore del Monastero, l' anno MCXII. a' III. di febbrajo assegnò alcuni terreni, che servir dovevano al mantenimento dell' Arciprete della Chiesa di S. Maria de *Bodruncio*, e degli altri Sacerdoti, che stavano al servizio di quella Chiesa [*Doc. CCXIII.*]. Il titolo di Arciprete ci fa conoscere, che questa Chiesa avea allora il grado di Pieve. E di fatto in un' altra carta degli VIII. di Maggio del MCLXXXVIII. si nomina *Plebatu Bodroncii*. E merita questa carta di veder la pubblica luce, perchè ci mostra, che i terreni di quel distretto eran divisi tra 'l Monastero e i principali Signori, detti allora Catanei ossia Capitani di Nonantola, e che alcuni uomini del Secco furon trafcelti, i quali, dopo aver dato il giuramento di usare imparzialità e giu-



giustizia, onde aveano il nome di *Giuratori*, decidessero a chi appartenesse ciascheduna parte di que' terreni [*Doc. CCCLXVII. 2.*]. L'elezion de' Canonici di questa Pieve, come delle altre Chiese Pevane, era propria del Clero stesso, e l'Abate avea solo in essa il diritto della prima voce, e della conferma. E ne abbiamo la pruova in alcuni atti del MCCC. e del MCCGII. Era vacante un Canonicato per la rinuncia fattane in mano dell' eletto Abate Guido da Romanzo di Bertolazzo Romanzi, e perciò il Canonico Pizolo Lavorante non potendo intervenire alla elezione di un nuovo, a' VII. di Settembre del MCCC. cedette la sua voce all' Abate medesimo, che dovea secondo l' antico costume e secondo il diritto avere la prima. Ciò non ostante l' Arciprete Ugolino, senza raccogliere i voti dell' Abate, e degli altri due Canonici, elesse chi a lui più piacque. Ma l' Abate avvertitone agli VIII. di Luglio dell' anno seguente dichiarò nulla quella elezione, ed essendosi per la sì lunga vacanza devoluto in lui il diritto privativo dell' elezione, nominò Canonico di quella Pieve Aimerico figlio di Zaccaria Margotti da S. Agata. E il solo diritto pure della prima voce vedesi esercitato dall' Ab. Guglielmo agli VIII. di Marzo del MCCCXL. nell' elezion del Canonico Matteo di Misino del fu Francesco degli Alidosi da S. Giovanni in Perficeto. Ed è degno d' osservazione, che in tutti questi monumenti del secolo XIV. la Chiesa di Bodruncio dicesi sempre *Diocesis Murinen.* non perchè ad essa fosse soggetta (perciocchè anche le altre Chiese Nonantolane comprese nel territorio di Modena diconsi comunemente *Dioc. Murin.*) ma perchè il luogo, ove la Chiesa era posta, che ora è sul principio del confin Bolognese, dovea allora essere nel confin Modenese. E' probabile, che lo stesso metodo si teneffe nell' elezione dell' Arciprete. Ma non ne ho trovato alcun Atto nel corso del detto secolo. Nel decorso del tempo il diritto dell' elezione rimase all' Abate; e abbiamo qualche elezione fatta in tal modo nel secolo XV. in cui vedesi a questa Chiesa dato tuttora il nome di Pieve. Verso la fin del secolo XVI. era essa ridotta a semplice Beneficio, e in tale stato durò fino al MDCCXVI. nel qual anno il Card. Tanara Abate Commendatario, e che godeva insieme di quel Beneficio, permise a un certo P. Felice Antonio Lunerti Minor Conventuale di innalzarvi un Convento del suo Ordine, in cui questi vantavasi di voler introdurre una rigorosa riforma. Ma si scopersè tra poco, che niuno più di lui avea bisogno d' essere riformato ne' suoi costumi. Furon dunque obbligati i Minori Conventuali a lasciare quel Convento, in cui il Card. Tanara come Priore di quel Beneficio introdusse nel MDCCXXIII. i Minori Riformati, e come Abate di Nonantola accettollì nella sua Diocesi. Il Beneficio per collazione del fu Card. Alessand. Albani è or posseduto da Monsignor Albani di lui pronipote.

Tralla Pieve di Bodruncio e la Chiesa di Crevalcuore erane situata un' altra detta S. Maria di Alifino dal Fondatore di essa, ovvero *de Precariis* dal luogo, in cui fu essa fondata. Alifino già Notajo della Badia, e da cui si veggon rogati molti Atti alla fine del secolo XII. e al principio del XIII. determinatosi a passare gli ultimi anni della sua vita ne' più ferventi esercizi di cristiana pietà, e unitosi ad alcuni altri compagni innalzò questa Chiesa da' fondamenti, dedicolla in onore della B. Vergine, e di S. Antonio Abate, e le assegnò alcuni beni da lui acquistati, riserbandosene sol l' usufrutto di picciola parte. L' Abate Raimondo, nel cui terreno essa fu innalzata, le fece dono egli pure di alcuni beni, e con una lettera circolare diretta a tutti i soggetti alla sua giurisdizione, eccitò la pietà de' Fedeli ad ajutare sì divota impresa, e accordò indulgenze a chi il facesse [*Doc. CCCXXII.*] Azzo Guido Bolognese concorse egli pure colla sua liberalità a

dotar questa Chiesa, riserbandosi il diritto, che quando sua madre, o sua moglie, o i suoi figli o figlie volessero in quella Chiesa servire a Dio, vi dovessero essere ricevute. Volle Alifino, che si stabilisse ivi un Monastero di Monache, e ne destinò Abadessa Fumina della Canonica Regolare di tutti i Santi, acciocchè venisse ivi a servire a Dio secondo la Regola delle Monache Cisterciensi, o, quando essa a ciò non acconsentisse, Benvenuta della Canonica Regolare di S. Cristoforo (*Doc. CCCCXXI.*). Vi venner dunque le Monache, ma breve fu ivi la loro dimora, perciocchè nel Gennaio dell'anno MCCXXIV. la Badessa detta Tudeca, e altre sette Monache, fralle quali la poc'anzi nominata Benvenuta, rinunciarono in mano dello stesso Alifino a qualunque diritto acquistato avessero fu quella Chiesa, e se n'andarono altrove. Rimase essa allora un semplice Beneficio, di cui si trovano più atti di collazioni fatte dagli Abati di Nonantola, e l'ultimo da me veduto è del MDXLIX. Ma nel MDLXXXIII, come raccogliamo dalla visita in quell'anno fatta, essa era già rovinata, e i beni ne erano stati uniti al Seminario di Nonantola, che ne conseguita un annuo canone. Il Fondatore Alifino viveva ancora nel MCCXXVI, giacchè sembra ch'ei sia quel *Alifinus de Precariis*, che nel detto anno agli XI. di Giugno da Guglielmo del fu Gherardo Ghislieri comprò per prezzo di CCCCXVII. lire Bolognesi tre pezzi di terreno di oltre a cinquantasei tornature poste presso Bologna in *Curia Burgi Panicalis*.

Un'altra Chiesa per ultimo detta *S. Mariae de Folio* era poco lungi da Bodroncio, la qual'è nominata nella Bolla di Celestino III. e prima ancora in una carta del MCLX. [*Doc. CCXCVIII.*], e poscia in alcune altre, che daremo in luce, e in una del MCCXCIII. a' XXX. d'Aprile, in cui leggesi: *in loco ubi dicitur Folium: a mane Ecclesia de Burgofranchi, a meridie Panarius*. Benchè essa non dovesse essere molto ricca, il celebre Abate Bonifacio la comprò tra quelle, delle cui spoglie volle arricchirsi, e ne vendette alcuni terreni: *Item, dicesi nel processo contro di lui compilato verso l'anno MCC. de possessionibus nostre Ecclesie possitis in loco, qui dicitur Folio, vendidit predictus Abbas cuidam civi mutine duo jugera, seu quantum octo parva boum possunt in una die arare*. Nella divisione de' confini tra Modena e Bologna fatta da Federigo II. Imperadore l'anno MCCXXVI. e pubblicata dal Muratori (7), si fa di questa Chiesa espressa menzione, e si ordina, ch'essa sia compresa nel distretto di Modena: *remanendo Ecclesiam de Folio in districtu Mutine*. Essa sussisteva ancora nel MCCCXL., in cui a' XXII. di Novembre, come si legge negli Atti di Federigo da Bobbio, Guglielmo Abate di Nonantola la conferì a Pietro del fu Bartolommeo da Galera. Ma poscia non se ne trova più altra menzione. Il P. Melloni sulla fede di quest'ultimo documento, in cui invece di *S. Mariae de Folio* era stato letto *S. Mariae de Folco* avea creduto, che questa fosse la Chiesa medesima di S. Folco di Saletto nel Bolognese (8). Ma avvertito poscia della vera lezione del documento, e ponderata meglio ogni cosa, ritrattò il suo errore (9).

GAPO

(7) *Antiqu. Ital.* Vol. IV. p. 215.(8) *Atti de' SS. Bologn.* T. I. p. 306.(9) *Ivi* T. II. p. 380.



Castello di Crevalcore (Nel Tiraboschi pag. 364)